Il fallimento della legge Togni

Nessun edificio è stato riscattato

L'Istituto case popolari restituisce gli anticipi - Proteste degli abitanti delle case INCIS - Ostilità anche nelle altre città

Sono trascorsi diciassette mesi da quando l'on. Togni emanò, baldanzosamente, la sua legge delega per il riscatto delle case popolari ed economiche, suscitando la protesta unanime degli inquilini. A tanto tempo di distanza possiamo trarre un primo bilancio, per vedere se avevano ragione gli inquilini che hanno sempre sostenuto, che la legge avrebbe potuto essere applicata solo a patto che venisse abbondantemente modificata, oppure se ha avuto ragione il ministro, il quale ha difeso con caparbietà la «sua» legge respingendo, sinora, ogni emendamento.

A Roma, alla scadenza del secondo bando di vendita, rinnovato per disposizione dello stesso ministro dei Lavori Pubblici, gli inquilini che avevano inviato il modulo all'IACP per chiedere il riscatto dell'alloggio e versando, come prescrive la legge, 5.000 lire di deposito, ammontano a 2.500 su 14.000. Dunque, nemmeno due decimi degli inquilini hanno risposto, complessivamente, al secondo bando; meno di un decimo al primo. In nessuno degli edifici — in vendita — è stata raggiunta la quota di sette decimi, che rappresenta il «quorum» minimo previsto dall'articolo 11 perchè la legge possa venire applicata.

Ma non è ancora tutto: una notevole parte dei 2.500 inquilini che hanno accettato il riscatto, hanno presentato le loro riserve, condizionando, cioè, l'eventuale stipula del contratto alla diminuzione del prezzo e del tasso di interesse, e, quindi, alla preventiva modifica della legge. Dato lo esito niente affatto plebiscitario della iniziativa di Togni, nella nostra città nessun edificio è andato in vendita dopo il secondo bando, e pare addirittura che in questi giorni lo Istituto Case popolari, presieduto dall'ing. Lombardi, poco convinto propagandista della legge, abbia chiuso gli sportelli respingendo le ultime rade domande, abbuonando 5.000 lire di fitto agli inquilini che avevano versato tale somma con il modulo per il riscatto. Il che significa che l'ICP non porrà a riscatto i suoi casamenti.

La situazione non è certo migliore tra gli inquilini dell'INCIS, istituto che assegna i propri alloggi a famiglie in condizioni economiche migliori nella media a quelle dell'Istituto case popolari. Secondo le notizie che abbiamo le domande ammontano a poche centinaia, quasi tutte presentate con riserva. D'altra parte basta scorrere l'ordine del giorno approvato nelle scorse settimane in una assemblea degli inquilini dei quartieri Salario, Verbano, Trieste, Parioli e sottoscritto dai dirigenti di tutte le associazioni INCIS e IRCIS, per rendersi conto della opposizione che la legge Togni, così com'è, ha trovato dappertutto.

In quest'ordine del giorno, che riteniamo utile riassumere, si parte dalla incostituzionalità della legge «perchè lede il principio della volontarietà del riscatto... e travisa nello spirito il concetto stesso di riscatto espresso anche nello stesso decreto», per ricordare allo stesso ministro che «malgrado le sue promesse verbali... nessuna modifica è stata finora apportata alle ingiuste modalità del decreto stesso, salvo l'emanazione di circolari ministeriali che non danno nessuna legale garanzia». In conclusione, gli inquilini dei ricordati quartieri «dichiarano all'unanimità che non vogliono e non possono riscattare i loro alloggi fino a quando non saranno accettate le seguenti rivendicazioni: 1) volontarietà del riscatto e inamovibilità di chi non riscatta compresi i pensionati e le vedove; 2) ulteriore riduzione del prezzo di vendita e del tasso di interesse delle rate del riscatto, in modo da rendere le quote di ammortamento equamente inferiori a quelle delle cooperative con contributo statale; 3) abolizione dell'art. 5 sul rapporto tra superficie dell'alloggio e nucleo familiare; 4) rappresentanza degli inquilini nelle commissioni che fissano il prezzo degli alloggi».

Nelle altre città la legge ha incontrato la stessa ostilità. A Milano, Torino, Bologna, Napoli, Palermo, Firenze ecc. la percentuale delle domande è inferiore a quella di Roma. Da dati non ufficiali, le autorità interessate mantengono il più assoluto riserbo, si sa che in tutta Italia gli edifici che possono essere posti a riscatto sarebbero 145.

Dopo 17 mesi, malgrado questo fallimentare bilancio, il Presidente del Consiglio Tambroni nelle sue dichiarazioni alla Camera, ha affermato essere intenzione del suo governo applicare rapidamente la legge delega.

L'esperienza ha ampiamente dimostrato che questa legge che ha deluso gli inquilini e ha turbato la loro tranquillità familiare, potrà venire applicata solo se verrà emendata come hanno chiesto gli stessi inquilini, e come l'Opposizione ha chiesto ripetutamente. Questa è l'unica strada da seguire. Ogni altro tentativo sarebbe condannato al fallimento.

ALDO TOZZETTI

La terribile morte di Bruno Caruso e Rosario Fruci nel cantiere edile di Pietralata

Per più di tre ore lavoratori e vigili del fuoco hanno invano scavato per salvare i sepolti vivi

I cadaveri delle due vittime sono stati recuperati alle 13,30 - I parenti li hanno riconosciuti - Aperta una inchiesta - Fermato il geometra progettista dei lavori, fuggito l'assistente - Sono franate tonnellate e tonnellate di terra - Con qualche puntello si poteva evitare la sciagura

Stillicidio di sangue

Una nuova tragedia sul lavoro. Un giovane e un padre di famiglia sono morti sotto una valanga di terra mentre scavavano le fondamenta di una casa. Altre due famiglie di proletari sono oggi gettate nel lutto per colpa delle inadeguate misure prese per la salvaguardia dagli infortuni. Si dice, ora, che è aperta l'inchiesta, che saranno puniti i responsabili. Va bene. Ma anche se ciò sarà fatto non si sarà estirpata la piaga sociale rappresentata dagli infortuni sul lavoro, piaga che diviene sempre più minacciosa, ma che lascia completamente indifferenti quelle autorità a cui spetta il compito di assicurare che le leggi antinfortunistiche siano applicate.

Commentando la odierna tragedia, in questo momento di dolore, ci sia permesso di richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica su un bilancio di cui mai nessun ministro parla, ma che testimonia la drammaticità di una situazione a cui si deve porre rimedio.

Soltanto nel Lazio, nel solo anno 1958, sono morti per infortuni sul lavoro 175 operai e 45.000 sono rimasti feriti.

Ebbene, in una situazione di così eccezionale gravità in «tutto» il Lazio, per «tutti» i cantieri e gli stabilimenti, soltanto 5 o 6 ispettori, spesso privi persino di mezzi di trasporto, sono incaricati di vigilare per fare applicare le leggi di protezione del lavoro!

I morti di Pietralata costringano tutti a riflettere e ad agire.

Sciagura sul lavoro a Pietralata. Due operai sono morti, sepolti vivi, sotto decine di tonnellate di terra: stavano scavando le fondamenta per un muro di sostegno quando la frana li ha travolti. Si chiamavano Rosario Fruci e Bruno Caruso. Funo aveva 51 anni, l'altro appena 24. Erano lontani parenti, per guadagnare 1200 lire al giorno, avevano lasciato casa e famiglia a Filadelfia di Catanzaro ed erano venuti a Roma a vivere in due baracche malferme ed a perdere ogni giorno una estenuante lotta contro la miseria. I loro corpi, irrigiditi nell'ultimo, terribile spasimo di vita, sono stati trovati dai vigili del fuoco dopo oltre tre ore di lavoro affannoso. Stringevano ancora in pugno gli arnesi del mestiere: un piccone e un badile. Un'inchiesta che viene definita rigorosa è in corso. E' diretta dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Antonio Lojacono. V. partecipano funzionari dell'Enpi, dell'Ispettorato del lavoro, del Genio civile, il commissario Caracciolo della Squadra mobile, con altri funzionari di PS e l'Istituto superiore di polizia scientifica, diretto dal questore Calogero Marrocco. Il proprietario della palazzina che doveva essere costruita, per l'occasione divenuto anche assistente ai lavori, si è dato sconvolto alla fuga dopo la sciagura: è il signor Nicola Cirulli, abitava con sua madre, signora Fiorinda Bottoni. Il progettista, geometra Luigi Palombi, è stato fermato nel tardo pomeriggio: si era rifugiato nel suo appartamento, in via Mantellini 30. Per la legge, essi sono i primi colpevoli di quanto è accaduto. Ma si dovrà andare oltre: si dovranno indicare (e perseguire) i responsabili di quegli uffici tecnici, regionali e comunali, che con tanta leggerezza sono venuti meno ai loro doveri di controllo e di prevenzione, autorizzando l'apertura di un cantiere che non offriva nessuna garanzia di sicurezza per i lavoratori.

In via Monte di Pietralata 286, c'è la palazzina di Fiorinda Botton, e Nicola Cirulli: è ad un solo piano, grigia, senza intonaco, eguale a tante altre che, vicino ad enormi palazzi di recente costruzione — vivaci macchie di colore in una parte della città dove il verde ancora domina — si allungano su quella strada dimenticata. Madre e figlio sono proprietari anche di un fazzoletto di terreno addossato al terrapieno che sostiene via della Mentorella appena un viottolo fangoso, fiancheggiato da baracche in legno e cartone catramato, che termina davanti all'ingresso di una falegnameria. Pensarono dunque di ampliare la casa facendovi aggiungere qualche altra stanza. Il lavoro era di modestissime proporzioni e fecero le cose in famiglia. Investirono qualche centinaio di migliaia di lire, incaricarono del progetto il geometra Luigi Palombi, e assunsero tre lavoratori: il muratore Marco Pulzoni, di 50 anni, e i manovali Rosario Fruci e Bruno Caruso. Altri non ne trovarono: quel terrapieno da sbancare, alto più di cinque metri e costituito in terreno di scarico, era un pericolo che operai più esperti ebbero la prudenza di non affrontare, anche a costo di restar disoccupati.

Il cantiere fu aperto, grazie alla autorizzazione comunale concessa con la licenza numero 737. Calce, travi e mattoni furono portati con un camion. Fu alzato persino un cartello, ad imitazione delle grandi imprese edili, con su scritti i nomi dei proprietari, del progettista e dell'assistente. Tutto pareva in regola: il lavoro iniziò. Per i primi giorni, una potente escavatrice strappò al terrapieno tonnellate e tonnellate di terra, aprendo un letto per la nuova casa. Poi manovali imbracciarono vanga e piccone e presero a scavare una fossa per gettarvi le fondamenta del muro di sostegno. Fruci e Caruso lavoravano praticamente dalle 6 del mattino alle 6 del pomeriggio. Il più anziano parlava spesso della moglie e delle figlie che aveva lasciato a Filadelfia di Catanzaro, il giorno in cui aveva deciso di venire a Roma a guadagnarsi da vivere, dopo aver invano lottato per anni contro la fame al suo paese. Per sè spendeva soltanto poche migliaia di lire al mese: il resto lo spediva tutto alla famiglia, insieme con qualche lettera scritta a stento alla fumosa luce di una lampada a petrolio, nella baracca dove dormiva con un venditore ambulante disperato come lui: quattro pareti di «forati», un tetto di lamiera, due brandine, un fagotto di stracci e nulla più. Il giovane aveva un carattere timido e taciturno, non apriva quasi mai bocca, se non per rispondere alle domande del compagno. Era a Roma ma pochi mesi, cinque o sei al massimo, quello che stava facendo era il suo primo lavoro e alloggiava presso alcuni parenti, in via delle Mess. d'Oro: al paese, aveva lasciato i genitori e i fratelli.

Ieri mattina, il fossato era arrivato alla profondità di un metro e mezzo: era quasi pronto, cioè, ad accogliere la base del muraglione che avrebbe dovuto impedire al terrapieno di crollare. Come il solito, Rosario Fruci e Bruno Caruso avevano cominciato a lavorare, per le rifiniture, quando la borgata era appena toccata dai primi raggi del sole. Con loro, c'era il muratore Marco Pulzoni, che appariva nervoso. Si era arrampicato fin su, sulla Mentorella, e osservava con aria incerta lo sterrato, tentennando il capo con aria scontenta ad ogni crepa che

Rosario Fruci

I vigili del fuoco portano via dal luogo della sciagura il cadavere di una delle vittime

Il pianto disperato del nipote di Rosario Fruci accorso sul luogo del sinistro

Dolore e sbigottimento negli abitanti di Pietralata per l'agghiacciante sciagura

gli capitava sotto gli occhi. «Questo non regge, ragazzi — diceva ogni tanto — state attenti, perchè altrimenti ci lasciate la pelle». L'esperienza gli faceva fiutare il pericolo, ma stentava a credere. Del resto, ne l'Enpi, ne l'Ispettorato del lavoro, nè l'ufficio tecnico comunale si erano mai fatti vivi per obbligare i costruttori alla prudenza. Forse questo voleva dire che tutto andava bene che ne potevano parere lui, semplice edile, di fronte alla sicura noncuranza di tanti speculatori per sovvegliare sull'incolumità degli operai.

La sciagura, improvvisa e terribile, è accaduta alle 10,15. I Pulzoni stava mescolando la calce vicino alla palazzina dei Cirulli. Fruci e Caruso picconavano e spalavano di lena nella buca. Qualche zolla di terra e rotolata giù dalla cima del terrapieno, trascinandosi dietro molti sassi. I due manovali si sono alzati in piedi e, appoggiandosi agli attrezzi, hanno guardato verso la strada. In quel momento il terrapieno ha ceduto: decine e decine di tonnellate di materiale sono abbattute nel fossato, seppellendoli. Non hanno avuto neppure il tempo di gettare un grido contro la morte che stava correndo verso di loro: la terra li ha travolti, li ha coperti, li ha soffocati in pochi secondi. C'è stato un po' di polverone poi più niente. Tutto era finito.

Marco Pulzoni ha urlato di terrore, dove un momento prima i suoi compagni lavoravano: adesso c'era solo un enorme mucchio di terriccio e di pietre. Poi è corso via, verso le case più vicine a chiedere aiuto. E' accorsa gente: qualche muratore dai cantieri vicini, le donne che stavano scendendo alla borgata per fare la spesa, gli operai. Qualcuno ha telefonato ai vigili del fuoco, qualche altro — operai, per lo più — ha cominciato a scavare affannosamente in una disperata e assurdamente rapida opera di soccorso. La signora Fiorinda Bottoni è svenuta: suo figlio, vinto dallo choc e fuggito per i campi, lo stanno ancora ricercando.

In via Monte di Pietralata, i pompieri sono giunti in forze: tre camion, tre autoscale, due autoambulanze, un'ambulanza Ambulanti di Soccorso hanno cominciato anche loro a rimuovere febbrilmente la terra. Poi, finalmente, è arrivata un'escavatrice della ditta De Santis. Il lavoro, spesso interrotto da nuove seppur modeste frane, è andato avanti per oltre tre ore: si continuava a scavare senza un attimo di respiro, anche se ormai tutte le speranze erano perdute. Intorno, trattenuta da un cordone di carabinieri e poliziotti, c'era una grande folla muta. C'erano anche Bruno Caruso, nonno della giovane vittima, e Antonio Mesdea, nipote quindicenne del Fruci: dimenticati in un angolo del cantiere, piangevano da soli dando sfogo al dolore.

Alle 13,30, il corpo di Rosario Fruci è stato riportato alla luce: il medico della stazione sanitaria di Pietralata, dottor Goffredo Caporelli, ne ha accertata legalmente la morte. Pochi minuti dopo, anche Bruno Caruso è stato liberato dalla massa di terra che l'aveva ucciso. I due cadaveri sono stati pietosamente composti sull'ambulanza: li hanno identificati i parenti, che poi li hanno accompagnati all'Istituto di medicina legale. Per Filadelfia di Catanzaro, sono partiti due telegrammi listati a lutto.

Con l'arrivo del magistrato, è stata aperta ufficialmente l'inchiesta. Nicola Cirulli era introvabile. Il geometra Palombi è stato rintracciato a casa e portato al commissariato per l'interrogatorio: a sera, era ancora in stato di fermo. Interrogati sono stati anche Marco Pulzoni e quegli operai che non avevano accettato di lavorare nel cantiere per timore della frana. E' stato confermato che, durante lo scavo, nessun lavoro di rafforzamento era stato compiuto per trattenere il terrapieno: per scongiurare la sciagura, a detta dei tecnici, sarebbero stati sufficienti un po' di tavole e qualche puntello!

Nel pomeriggio, un primo rapporto della polizia è giunto al «Palazzaccio». In esso, chiaramente si affaccia la possibilità di procedere contro il Cirulli e il Palombi, per duplice omicidio colposo e altri reati minori. Quasi contemporaneamente, i funzionari dell'Enpi e dell'Ispettorato del lavoro, guidati dal dottor Damiano De Pinto, hanno compiuto un nuovo sopralluogo in via Monte di Pietralata. Qualcuno, al vederli, ha commentato amaramente: «Perchè non siete venuti prima?»

* * *

Un altro grave incidente sul lavoro si è verificato sempre nella borgata di Pietralata, nel cantiere edile «Nuova Roma», in via Conca d'Oro. Mentre stava intonacando il muro esterno del palazzo in costruzione, l'operaio Francesco Pesce di 31 anni, abitante in via Molfetta 2, ha perduto improvvisamente l'equilibrio ed è precipitato sulla strada dall'altezza del terzo piano. Il Pesce, che è stato trasportato a comp. di lavoro con un'auto di passaggio, è stato ricoverato in osservazione: le sue condizioni sono gravi: ha riportato la frattura della spalla destra, dell'ottava vertebra e del bacino.

Bruno Caruso

Le irregolarità confermate dal ministero

Numerosi candidati espulsi dal nuovo concorso notarile

E' stato escluso tuttavia il «clandestino» arrivo di temi svolti nel Palazzo dei congressi - Dubbi tra gli esaminandi - L'inchiesta prosegue

L'inchiesta sulle irregolarità scoperte durante l'ultima prova del concorso per notai, svoltasi domenica nel Palazzo dei congressi all'EUR, prosegue. Essa è diretta dalla Procura della Repubblica e vi partecipano alcuni funzionari del ministero di Grazia e Giustizia. La conferma a quanto dal nostro giornale è stato ieri pubblicato è data direttamente da un comunicato ministeriale che, pur ammettendo che durante lo svolgimento degli esami si sono verificati degli episodi contrari al regolamento e tali da provocare l'automatica espulsione dei candidati (ben trentacinque) che se ne erano resi responsabili, ha tuttavia ritenuto necessario precisare che nessun tema svolto è «clandestinamente» entrato nelle aule dove il concorso si svolgeva.

Ecco il testo del documento ministeriale: «Le prove scritte del concorso per notai si sono svolte con assoluta regolarità e con esclusione di qualsiasi possibilità di comunicazioni tra l'interno e l'esterno. L'edificio dell'EUR ove è stata aperta la sede degli esami per prevenire eventuali inconvenienti, in relazione a quanto avvenuto nel novembre scorso (ndr: come si ricorderà, allora, in seguito alla scoperta di un colossale scandalo, nel quale erano implicate numerose persone, gli esami furono annullati), è stato completamente isolato da un duplice cordone costituito da carabinieri e guardie di PS. Nel corso delle prove scritte sono stati solo adottati dei provvedimenti di esclusione a carico di taluni candidati resisi responsabili di trasgressione alle norme intese alla disciplina interna del concorso. Dato il servizio di vigilanza disposto si conferma quanto già detto, e cioè che è da escludersi la introduzione di elaborati dall'esterno».

Come appare chiaro anche da una lettura affrettata, il comunicato del ministero di Grazia e Giustizia rivela un tono estremamente cauto e preoccupato. E' evidente che i suoi compilatori erano vivamente allarmati dagli illeciti episodi che, nonostante le precauzioni prese, sono accaduti nelle sale del Palazzo dei congressi. Prova ne sia che le accennate «trasgressioni alle norme intese alla disciplina interna del concorso» non vengono spiegate, ma semplicemente enunciate. D'altra parte nessuno ha smentito che due candidati siano stati trovati, domenica scorsa, a 15 minuti dal termine della prova, in possesso dei temi già svolti, ci si è limitati: semmai, ad affermare, evidentemente dopo approfonditi accertamenti, che tali compiti non provenivano dall'esterno.

In proposito dobbiamo però rilevare numerosi candidati si sono dimostrati assai scettici ed hanno fatto rilevare come ciascuno di loro, prima di essere ammesso nelle aule di esame, abbia dovuto sottoporsi ad una scrupolosa perquisizione personale, compiuta da agenti di PS funzionari del ministero e carabinieri: essi, pur non escludendola, ritengono dunque molto improbabile la possibilità che i due laureati esuli poch minuti prima del termine della prova abbiano potuto entrare nel Palazzo dei congressi con indosso non dei temi già svolti, ma semplicemente degli appunti.

CON LA PARTECIPAZIONE DI TOGLIATTI

Oggi l'attivo delle donne comuniste

Oggi pomeriggio, alle ore 17,30 alla Sala Brancaccio si riunirà l'attivo delle donne e delle ragazze comuniste romane per discutere il seguente odg: «La azione e l'unità delle masse femminili per battere i nemici della pace e il governo Tambroni». Relatrice la compagna Maddalena Accorinti. Interverrà alla manifestazione il compagno Palmiro Togliatti.

Sono invitati alla riunione i membri del C.F. del Partito e Fgci, della Commissione provinciale di controllo, i deputati e i consiglieri comunali e provinciali i Segretari di Sezione e dei circoli Fgci.

La croce al V.M. al dott. Ugo Macera

Il dottor Ugo Macera, che ha diretto per lungo tempo la Sezione omicidi della Mobile e che è attualmente a capo del Commissariato Villa Glori, è stato decorato con la croce al valor militare.

La decorazione è relativa ad un episodio di guerra allorchè il dottor Macera prestava servizio di ufficiale osservatore con il grado di tenente.

Un danno di 6 milioni

Preziosi e pellicce rubati in via Etruria

Saccheggiata la casa di un alto funzionario - Trafugate da un negozio cento macchine fotografiche

Gioielli e pellicce per 6 milioni sono stati trafugati in via Etruria 14, dall'appartamento di un alto funzionario del ministero delle Finanze; nella stessa via, al numero 81, da un negozio di apparecchi ottici, i ladri hanno asportato tra l'altro cento macchine fotografiche.

I due furti sono stati consumati l'altra notte. I malfattori sono penetrati, verso le ore 21, nell'abitazione del dott. Amedeo Amirante, capo divisione della Direzione generale degli Affari generali e del personale del Ministero delle Finanze, asportando, come abbiamo detto, gioielli e pellicce. In quel momento, l'Amirante si trovava a teatro con sua moglie. Al ritorno, i due coniugi avevano la sgradita sorpresa di trovare la casa a soqquadro. Un primo sommario esame consentiva loro di stabilire l'entità del danno patito, ammontante, per i preziosi a tre milioni e mezzo, e per le pellicce a due milioni e mezzo. Denunciato il fatto alla polizia del quartiere, questa ha intrapreso indagini che sinora non hanno portato ad alcun risultato.

Il negozio di ottica svaligiato è quello della signora Giulia Rinaldi, probabilmente saccheggiato alla stessa ora della casa dell'Amirante. Gli ignoti ladri sono penetrati nel locale attraverso un foro praticato nel pavimento di una cantina sottostante. Dal negozio sono stati asportati sei registratori e tre grossi riflettori, nonchè cento macchine fotografiche. Il tutto per un importo complessivo di 4 milioni e mezzo.

Del furto, la signora Rinaldi si è accorta ieri mattina, aprendo il negozio dopo la parentesi domenicale. La polizia indaga.

Dibattito PCI-PSI «La via al socialismo»

Questa sera alle ore 20 presso la Sezione del PCI di Campo Marzio (Salita dei Crescenzi n. 30) dibattito sul tema la «Via italiana al socialismo» indetto dalle sezioni del PSI e PCI.

Culle

La casa del dott. Enzo Di Giacomo, del servizio medico dell'INCA provinciale è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto a cui è stato imposto il nome di Maurizio. Al compagno Di Giacomo, alla moglie Carla e al neonato gli auguri vivissimi dell'INCA provinciale, della CGIL e dell'Unità.

* * *

La casa del compagno Enzo Di Giacomo e della signora Carla è stata allietata dalla nascita di un bambino, al quale è stato dato il nome di Maurizio. Ai genitori e al neonato i più sinceri auguri della sezione Salario e dell'Unità.

Cadavere di un uomo a ponte Marconi

Una raccapricciante scoperta è stata fatta da alcuni operai che lavorano nei pressi di ponte Marconi: il cadavere di un uomo, completamente vestito, è affiorato presso la riva del fiume. Avvisati dagli scopritori sono giunti sul posto gli agenti della polizia fluviale e della Mobile. Essi hanno recuperato la salma e hanno provveduto a trasportarla all'Obitorio.

Si tratta di un uomo, che non è stato ancora possibile identificare, di circa 60 anni, alto un metro e 75 centimetri circa.

Il corpo non presenta segni di violenza, e quindi probabile che si tratti di un suicidio avvenuto forse una settimana fa.

Le disavventure di Lorella

Suicidi cinematografici

Roma ha trascorso, ieri pomeriggio, ore d'ansia, in attesa di sapere se la sua figlia prediletta aveva o no intenzione di morire. Ci riferiamo al tentato suicidio dell'attricetta Lorella De Luca. Una brava ragazza, senza dubbio, che ha fatto qualche film di successo, così come tante sue coetanee ed anche ragazze più giovani di lei. In questi ultimi tempi, esaurito il ruolo di «poveri ma belli», dato che i produttori non lo trovavano più redditizio, Lorella ha lavorato meno che negli anni passati: ma l'arte drammatica non ne ha sofferto.

Senonchè, prima che il velo della dimenticanza ricoprisse il nome della fresca ragazzina, ecco che come un fulmine giunge sulle redazioni dei quotidiani il drammatico annunzio: Lorella, prima di andare a letto la sera di domenica, aveva ingerito quindici pastiglie di tranquillante. Il fatto, si precisava, si sarebbe verificato dopo una violenta scenata col padre. La ragazza veniva soccorsa, trasportata al Policlinico, sottoposta ad una energica lavanda gastrica, messa in un lettino di una camera a pagamento, con alla porta una eletta rappresentanza delle attricette del giorno, di cugini e parenti vari, oltre, naturalmente, alla segretaria. Sul broncaccio del posto di polizia dell'ospedale, era segnato: «Tentato suicidio per ignoti motivi».

Ridda di ipotesi su questi ignoti motivi: rottura col fidanzato del giorno? Crisi di sconforto per il declino della propria carriera artistica? Esaurimento nervoso? Su queste voci di suicidio (tentato), confermato dapprima dalle rotte parole pronunziate dalla ragazza prima di venire sottoposta alla lavanda gastrica (ahimè, perchè ogni romantico suicidio deve concludersi con una così prosaica operazione?), si levava ieri, pomeriggio la ferma parola dell'attrice: «Niente suicidio — ella proclama — ho preso tre tranquillanti, a stomaco vuoto, e mi sono sentita male. Non ho mai pensato al suicidio, sono allegra e piena di voglia di vivere». Le crediamo, signorina Lorella, le crediamo. Solo che questo suicidio annunziato e smentito ci fa uno strano effetto. Si inserisce in modo fin troppo preciso in quel mondo di cartapesta e di buffonate che è un certo cinema italiano, dove i fusti denunziano alla leva piedi piatti, le attrici alla moda non sanno pronunziare due parole, se non ai cocktail di via di Villa Pamphili, ed intere famiglie di distinti genitori medio-borghesi si accampano sulle procacità o sull'arietta malizioso-ingenua della loro figliola, industrializzandone le mancanza di capacità artistiche. Fino a che i produttori spianino milioni.

E allora, il piccolo dramma o il piccolo contrattempo — come preferisce, signorina Lorella — lì ieri ci appare sospetto e, diciamolo pure, cervellotico. Anche il suicidio estrema vigliaccheria, è però una cosa seria. C'è gente che si uccide perchè non ha da mangiare, altra perchè la propria esistenza è stata orrendamente spezzata dalla vita. Ma per le attricette romane (non ci riferiamo a lei, signorina Lorella, per carità, ma a tanti altri casi registrati in questi anni dalle cronache) anche il suicidio (tentato calcolandolo scientificamente per non farsi male più del necessario) diviene una pubblicità molto, ma molto più oscena dei seni e delle gambe esibite sullo schermo e nei pannelli pubblicitari. Checchè dica il moralizzatore Greggi.

f. p.

Aveva tentato di annegarsi

Giovane donna salvata nel mare di Fiumicino

Una giovane madre, Gasperina Fabi di 23 anni, che aveva tentato di annegarsi nel mare di Fiumicino è stata salvata ieri da un pescatore. Un arsto fa ella era stata trattenuta appena in tempo mentre stava per scavalcare il parapetto del ponte di Ariccia.

I due tentativi di suicidio sono stati provocati dalla penosa situazione in cui la Fabi si è trovata da quando è rimasta sola con un figlio di 2 anni. Il padre del bimbo, che è anche parente della ragazza, si è infatti sposato dopo aver interrotto la relazione.

Gasperina Fabi prestava servizio come domestica presso la famiglia del dottor Domenico Leo, in via Fongarella 25 a Ciampino. Ieri, verso le 15, si è lanciata in mare dal molo di ponente senza che alcuno la vedesse. Una volta in acqua, deve essersi pentita del suo gesto e si è aggrappata disperatamente ad una «bilancia» per la pesca.

Il pescatore Giacomo Bono di 44 anni, residente a Fiumicino in via del Serbatoio 77 ha scorto le mani della ragazza serrate al bordo della «bilancia» e si è precipitato in aiuto.

Tratta a riva, la Fabi è stata poi trasportata all'ospedale San Camillo dove i medici le hanno riscontrato un principio di polmonite.

Violenta scenata di una ragazza in via Veneto

Una giovane donna di 23 anni, Nella Angelini, è stata protagonista l'altra notte di una scena movimentata che si è svolta in via Veneto. La giovane, fermata da alcuni agenti di polizia, per contravvenzione allo articolo 3 della legge Merlin, ha lasciato in mano ai poliziotti la sua borsetta contenente i documenti e si è allontanata. Raggiunta in via Veneto, la Angelini ha dato in escandescenze richiamando così l'attenzione.

SI UCCIDE CON IL GAS

Il giornalista Aldo Forte, nato 50 anni fa a Boston negli USA da famiglia italiana, si è ucciso ieri notte nella sua abitazione di via Valpolicella n. 43 asfissiandosi con il gas.

Il corpo esanime è stato rinvenuto verso mezzanotte nella cucina dell'appartamento, disteso su un materasso.

Aldo Forte era stato corrispondente di giornali statunitensi occupandosi anche, in particolare, di questioni vaticane. Recentemente aveva collaborato all'agenzia United Press. Lascia un figlio che lavora negli Stati Uniti.

Il Partito

Comizi

Comizi sul tema: «DI CHI LA COLPA SE IL VERTICE E' FALLITO» si terranno:

OGGI: Villa Certosa, ore 20, Mario Pallavicini; **Vescovio**, ore 20, con Giacomo Colombrero; **Albano**, ore 19, Giovanni Baralli.

DOMANI: Palombara, ore 19,30, con Gianciarlo Paietta; **Genzano**, ore 19, Franco Colamondici; **Testaccio**, ore 20, Enzo Roggi; **Marranella**, ore 20, Luciano Lussu; **San Giovanni** ore 20, Franco Coppi; **Genazzano**, ore 20, Giorgio Gardiolo.

Riunione delle circoscrizioni

Domani si terranno le seguenti riunioni di circoscrizione: a **Garbatella**, ore 20, attivo della Circoscrizione EUR con Francesco Colonna; a **Marranella**, ore 20, attivo della circoscrizione Casilina Nord con Aldo Natoli; al **Monte Sacro**, ore 20, attivo della circoscrizione Nomentana con Maurizio Bacchelli; a **Mazzini**, ore 20, attivo della circoscrizione Flaminia con Bruno Tau.

FGCI

Oggi alle ore 19,30 riunione del Circolo di Ariccia (Tiano).

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, martedì 24 maggio 1960** (145-221). Onomastico: Maria. Il sole sorge alle 4,46 e tramonta alle 19,51.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 54, femmine 83. Nati morti 1. Morti maschi 21, femmine 24 dei quali 8 minori di sette anni. Matrimoni 29.

— **Meteorologico**. Temperatura: minima 14, massima 26.

A.N.P.I.

— **Oggi, alle 19**, è convocato nella sede di piazza Cavour 7-a il Comitato direttivo provinciale per argenti e marmi ed ori.

CONFERENZE

La conferenza su «La cultura in Polonia oggi» che doveva aver luogo alla Galleria «L'Incontro» alle ore 21,30 causa indisponibilità della sala è rinviata alla prossima settimana.

DOMANDE DI ESAMI

— **Il termine improrogabile** per la presentazione delle domande di ammissione agli esami universitari della sessione estiva scade il 28 maggio.

Lutto

I compagni Mario e Graziella Iorio sono stati colpiti da un gravissimo lutto: la perdita della madre. Ai compagni Iorio le più vive condoglianze dalla cellula dell'UDI nazionale e dalla nostra redazione.

Le esequie partiranno oggi alle 12 dall'ospedale San Filippo.